

Laura Matteucci

POLITICA e informazione

Con una mossa a sorpresa la Fininvest affida alla banca d'affari Jp Morgan la vendita sul mercato di un grosso pacco di azioni della holding televisiva

Il gruppo: apertura sempre maggiore al mercato, con le risorse che si renderanno disponibili sarà possibile pensare a nuovi investimenti

Due miliardi di euro per Berlusconi

Il premier vende il 16,8 per cento di Mediaset e incassa i profitti della Gasparri

MILANO Il presidente imprenditore incassa il conflitto d'interessi. A stretto giro di posta dalla *débauché* nelle regionali, Berlusconi annuncia la cessione del 16,68% di Mediaset. Da offrire ai vertici di governo agli alleati più riottosi, ieri a Follini, oggi a Fini. Non è la testa dell'azienda, non è che un contentino elettorale e un incasso finanziario straordinario. Un'operazione che, per il presidente del Consiglio, risulta vantaggiosa comunque la si guardi.

Perché la finanziaria di famiglia, la Fininvest, resta comunque saldamente al controllo con il 34,3% del capitale (dall'attuale 50,99%), perché nello stesso tempo Berlusconi porta a casa 2,2 miliardi di euro (4mila miliardi di lire), cioè il massimo ottenibile in un momento di condizioni favorevoli del mercato, prima che il centrosinistra vada al governo e che, con una revisione della legge Gasparri (anche detta Gasparri-Mediaset), il valore del Biscione cali conseguentemente. Da notare che la mossa non prelude, dicono fonti finanziarie, ad ulteriori cessioni di azioni del gruppo.

La Fininvest l'ha annunciato ufficialmente ieri mattina in una nota: nell'arco dei prossimi sei mesi, attraverso la banca d'affari Jp Morgan, verranno collocati sul mercato azionario, presso investitori istituzionali italiani ed esteri, 197 milioni di titoli ordinari Mediaset, pari appunto al 16,68% del capitale sociale. Il prezzo del collocamento è tra 10,7 e 10,9 euro per azione, per un valore complessivo che supera i 2 miliardi di euro.

Ma i mercati per il momento non festeggiano. Sarà perché temono un prossimo deprezzamento delle azioni Mediaset, sarà per un fisiologico assestamento, di fatto il titolo ha chiuso le contrattazioni a Piazza Affari in calo del 3,7% a 10,575 euro (cioè meno del valore dell'offerta), con scambi superiori ai 45,38 milioni di azioni, contro una media giornaliera nell'ultimo mese di 6,2 milioni. Si tratta del 3,84% del capitale sociale del gruppo.

Di certo c'è che, fino a questo momento e da parecchio tempo, le condizioni di mercato sono state invece molto favorevoli a Mediaset, con quotazioni dei titoli alte e sempre in progresso (del 14,5% solo dall'inizio dell'anno).

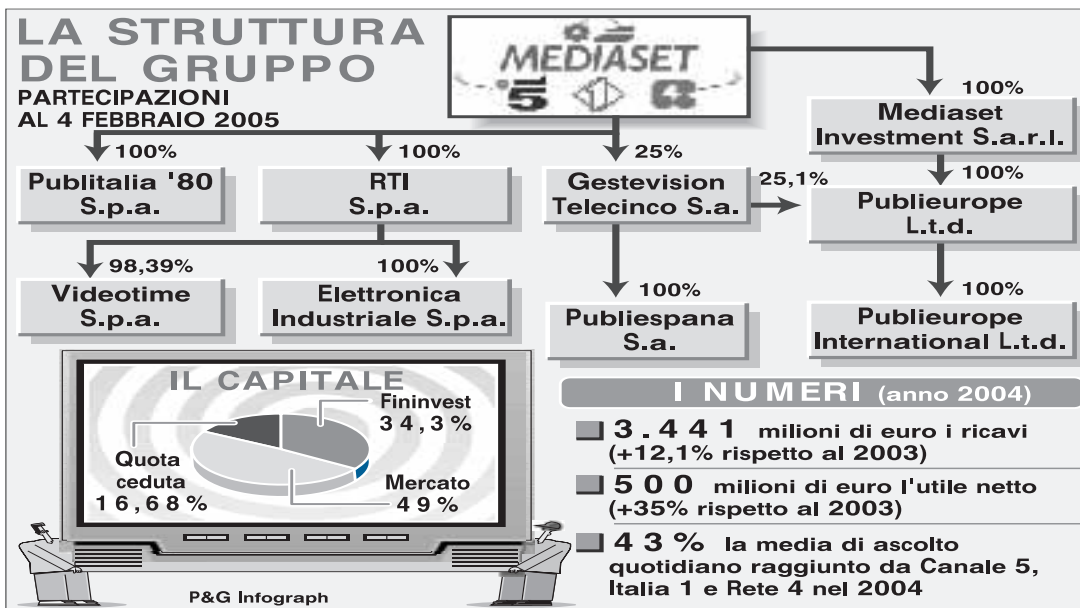
Fininvest spiega la scelta sottolineando che si tratta di «una apertura sempre



Piersilvio Berlusconi, vicepresidente di Mediaset, il presidente Fedele Confalonieri e l'amministratore delegato Giuliano Adreani

maggior al mercato». «Con le risorse rese disponibili dall'operazione - comunica il gruppo - Fininvest sarà in condizione di azzerare le proprie passività finanziarie e di poter contare su una rilevante liquidità da destinarsi a possibili nuovi investimenti». Dal quartier generale di Mediaset arriva la benedizione ufficiale con relativa dichiarata «soddisfazione» da parte di tutti i fedelissimi di Berlu-

L'operazione verrà portata a termine entro i prossimi sei mesi. Con i proventi azzerate anche tutte le passività



sconi, il presidente Fedele Confalonieri (che ieri era a Palazzo Grazioli, a Roma), l'amministratore delegato Giuliano Adreani, il vicepresidente Pier Silvio Berlusconi. E la vicepresidente Fininvest, Marina Berlusconi, rilascia una dichiarazione di rara vacuità: «La decisione che abbiamo adottato - dice - costituisce un'opportunità sia per Fininvest sia per Mediaset e conferma la nostra profonda atten-

Il titolo del Biscione ha perso oltre il 3% in Borsa per il timore di un deprezzamento del valore delle azioni

zione al mercato, così come al futuro delle attività che rappresentano la nostra storia».

Confalonieri e Adreani parlano di un'operazione che «utilizza uno strumento di mercato per l'ulteriore ampliamento del flottante (la quantità di azioni effettivamente negoziabile in Borsa) della società», pur mantenendo stabile azionariato e management. E sottolineano come per Mediaset «prosegue anche nel 2005 il trend (ottimo, ndr) dei risultati del 2004». Al termine dei primi quattro mesi infatti «si prevede una crescita dei ricavi pubblicitari in Italia intorno al 3-4%». Tutte buone notizie per la galassia di Berlusconi che però, come s'è visto, non sono bastate

a rassicurare i mercati finanziari. Da parte della banca prescelta, la Jp Morgan, per spiegare la mossa si fa riferimento al contesto politico e all'esito delle regionali, ma soprattutto ne vengono sottolineate le logiche finanziarie, il fatto che risponda alla necessità di aumentare la liquidità Fininvest. E che, come hanno detto già Confalonieri e Adreani, permetta di aumentare il flottante di Mediaset, mantenendo stabili azionariato e management. Anche perché, ricordano i vertici, il cda scade nel 2006, e i risultati aziendali sono da record.

In effetti: con un utile netto superiore a 500 milioni di euro, in crescita del 35,3% rispetto all'esercizio precedente, Mediaset ha chiuso il bilancio 2004 con i risultati migliori dal '96, l'anno della quotazione in Borsa. Il gruppo tv ha archiviato un risultato operativo di 1,034 miliardi di euro (+33%) e ricavi netti per 3,441 miliardi (+12,1%). Risultati che hanno consentito di distribuire agli azionisti una supercedola da 0,38 euro. Mentre le tre reti televisive (Canale 5, Italia Uno, Rete 4) hanno ottenuto una media quotidiana di ascolto del 43%.

La galassia Mediaset controlla il 100% di Publitalia, il 100% di RTI (che a sua volta detiene il 98,39% di Videotime e il 100% di Electronica Industriale). La lunga manus di Mediaset è protesa anche fuori dai confini nazionali: il gruppo detiene infatti il 25% di Gestvision Telecinco che a sua volta controlla il 100% di Publiespana e il 25,1% di Mediaset Investment. Quest'ultima, il cui capitale è comunque totalmente controllato dalla capogruppo, a cascata controlla Publieurope (100%) e Publieurope International (100%).

l'intervista

Franco Bassanini
senatore ds

«Cambia solo il valore del suo portafoglio»

Dal premier un po' di propaganda. Mediaset non è contendibile e la maggioranza è sempre di Fininvest

Simone Collini

ROMA «È chiaro che da parte della maggioranza è in atto un tentativo di usare strumentalmente questa cessione della quota per dire che il premier affronta finalmente il conflitto di interessi. In realtà, questo si avrebbe se Berlusconi dismettesse il controllo di Mediaset».

Perché, non è così, senatore Bassanini?

«Sul mercato viene collocata una quota che porterebbe la partecipazione di Fininvest, quindi della famiglia Berlusconi, al 34%».

Quota ampiamente inferiore rispetto al 51% attuale.

«Sì, ma anche ampiamente superiore rispetto a quella che basta a Tronchetti per controllare il gruppo Telecom, o che bastava a suo tempo alla famiglia Agnelli per controllare la Fiat. Ma non è solo questo il punto, perché ci sono grandi imprese che si controllano con quote largamente inferiori».

E qual è, allora, il punto?

«Il 34% sembra calibrato apposta per garantire alla famiglia Berlusconi la cosiddetta minoranza di blocco, che è quello che scoraggia qualunque investitore, anche dotato di molte risorse, dall'idea di fare una scalata».

Per quale motivo?

«Finché c'è qualcuno che ha il 34% è impossibile che si determini una maggioranza alternativa nelle assemblee straordinarie, dove occorre la maggioranza dei due terzi».

Tronchetti Provera controlla Telecom con una quota di capitale largamente inferiore al 34%

per deliberare. 34% è poco più di un terzo, quindi i due terzi dall'altra parte non ci saranno neanche se partecipano tutti, fino all'ultimo azionista. In questa situazione è evidente che Mediaset non diventa una società contendibile, scalabile. È una società che resta controllata dalla famiglia Berlusconi. L'unica cosa che cambia è che Berlusconi, approfittando di favorevolissime condizioni di mercato e del fatto che in questi anni in cui è stato presidente del Consiglio Mediaset è molto aumentata di valore, può vendere una quota di circa il 17% incassando circa due miliardi di euro».

Può investire una parte della cifra per finanziare la prossima campagna elettorale?

«Visto il sistema di regole vigenti in Italia direi proprio di sì. Una cosa del genere non sarebbe possibile negli Stati Uniti, e infatti abbiamo visto che la signora Kerry, la "signora del Ketchup", non ha potuto finanziare la campagna eletto-



Franco Bassanini

rale del marito perché la legge glielo vietava. A Berlusconi basterebbe una piccola quota di quella cifra per pagarsi una campagna travolgente per disponibilità di mezzi».

Anche in Italia c'è però una legislazione abbastanza rigida al riguardo, o no?

«Noi abbiamo una disciplina seria sulla par condicio. Abbiamo anche, in teoria, una legge rigorosa sulle spese per le campagne eletto-

rali. Il problema, però, è che a questo non corrispondono meccanismi di controllo effettivamente efficaci. Per cui una ragionevole par condicio nella disponibilità delle risorse per le campagne elettorali in Italia non c'è, o meglio, non viene fatta rispettare. Nel 2001, Passigli e io denunciavamo all'organo competente Berlusconi per il famoso opuscolo sulla sua vita spedito a milioni di italiani. Bastava quello per superare il tetto delle spese, ma la risposta fu che gli uffici elettorali non erano in condizioni di verificare. Questo è un punto delicato nella democrazia, perché la competizione deve essere corretta e ad armi pari. Fortunatamente, comunque, la gente ha dimostrato di ragionare con la propria testa».

Si riferisce al voto delle regionali?

«Evidentemente». **Dopo quel risultato Berlusconi ha pensato di creare due nuovi ministri, uno per il Mezzogiorno e uno per le**

Aree urbane. Che ne pensa?

«Moltiplicare i ministri è non solo inefficace, ma addirittura controproducente. È una decisione che risponde soltanto a un'esigenza tattica, il cui obiettivo è tentare di tacitare i conflitti interni alla maggioranza e di recuperare una leadership declinante. Se dovessero andare avanti con i due nuovi ministri, si arriverebbe a quota 28. Il numero dei ministri può di per sé non essere decisivo, anche se è facilmente immaginabile cosa

La quota in mano alla famiglia Berlusconi consente di scoraggiare qualsiasi tentativo di acquisto

può succedere attorno a un tavolo in cui siedono in 28. Tuttavia, nuovi ministri, vogliono dire maggiori spese e, soprattutto, non servirebbero a risolvere i problemi che assillano i cittadini».

Perché, secondo lei, hanno pensato al ministro per il Mezzogiorno e a quello per le Aree urbane?

«Credo che su questo il ragionamento sia stato perfino pateticamente ingenuo. Dove il Polo ha perso di più? Al Sud e nelle aree urbane. Da qui la scelta».

Ma l'opposizione non ha sempre accusato la maggioranza di non aver posto il Mezzogiorno nell'agenda politica?

«Sì, ma il fatto è che non c'è bisogno di un ministero del Mezzogiorno. Il problema del Sud si risolve se viene messo al centro delle politiche industriali, economiche, del lavoro, della ricerca, delle infrastrutture, non se vengono create nuove strutture amministrative».



Per continuare a vincere!

Piero Fassino

Per le elezioni regionali in Basilicata

GIOVEDÌ 14 APRILE
Potenza ore 19.30
Piazza della Prefettura

